CAPITOLO 7

LA POESIA RACCONTA

V. Kandinskij, Trenta, 1936.

Le pagine della storia aperte. I morti entrano.
Voltiamo le pagine. Leggiamo.
A volte, in momenti di vertigine,
ci accorgiamo che parlano.
Si levano fievoli lamenti e sussurri.

(S.M. Gilbert)

C'è un territorio della poesia in cui il poeta — ponendosi quasi in un atteggiamento di voluto distacco lirico e di assoluto controllo emozionale — diviene osservatore di storie e personaggi, narratore di vicende ed eventi, testimone di realtà emblematiche riattraversate con occhio apparentemente disincantato. La poesia diviene racconto e testimonianza, voce che registra i soffi nascosti di una realtà che, molteplice e non catalogabile, sfugge a qualsiasi giudizio definitivo di facile consenso o di condanna.
E' il caso degli epitaffi immaginari di Masters o dei ritratti letterari di Borges, degli stupendi reperti di Kavafis e di Levi o della inquietante rivisitazione interiore proposta da Eliot.
Ansie e delusioni, speranze e contraddizioni, fallimenti e imprese si accomunano allora in un caleidoscopio ampio e diversificato i cui riflessi si propongono come specchio di un destino che — al di là del tempo e delle specifiche circostanze — ci interroga e ci appartiene.

a EDGAR LEE MASTERS

L'**Antologia di Spoon River** costituisce la principale opera dello scrittore americano **EDGAR LEE MASTERS** (Garnett, Kansas 1869 - Melrose Park, Pennsylvania 1950).
Indirizzato dal padre agli studi giuridici, Masters cominciò a esercitare la professione di avvocato, senza tuttavia trascurare la sua vocazione poetica che lo spinse a pubblicare periodicamente su un settimanale del Middle West un consistente corpo di epigrafi sepolcrali posti sulle labbra ai morti stessi di un villaggio tipico nordamericano, Spoon River.
Le storie dei defunti che Masters racconta in versi sono descritte senza reticenze, senza falsi pudori: il ritratto dei vari personaggi appare disincantato, autentico e mai finalizzato alla facile pietà quanto piuttosto rivolto a evidenziare la cecità del destino che li ha travolti e che ora li accomuna.

Dove sono Elmer, Herman, Bert, Tom e Charley,
l'abulico, l'atletico, il buffone, l'ubriacone, il rissoso?
Tutti, tutti dormono sulla collina.
Dove sono Ella, Kate, Mag, Edith e Lizzie,
la tenera, la semplice, la vociona, l'orgogliosa, la felice?
Tutte, tutte, dormono sulla collina.

Quello che il poeta delinea è allora non solo la storia dei morti ma anche quella dei vivi, quella della società contemporanea con i suoi vizi e le sue virtù, le sue speranze e le sue delusioni di cui la felicità e il dolore, la miseria e la ricchezza, il lavoro e la famiglia diventano significativi emblemi.
Il toccante lirismo e la straordinaria capacità di tradurre in pochi versi il senso di un'intera esistenza, la nostalgia, il rimorso, l'orgoglio rispetto alla propria vicenda, il profondo scavo psicologico dei personaggi fanno dell'Antologia di Spoon River uno dei principali esempi di poesia che racconta e di racconto che si fa poesia.
Naturalmente vien da pensare — come sottolinea Cesare Pavese che per primo fece conoscere in Italia l'opera di Masters — all'influsso dell'**Antologia Palatina** (raccolta di 3700 epigrammi greci composti dal IV sec. a.C. al III sec. d.C.) che si caratterizza per lo stile rapido, essenziale e sentenzioso. Ma in tutto questo Masters apporta un sostanziale rinnovamento: la forma, pur serbando il verso, ignora la rima e non necessariamente obbedisce a norme ritmiche predeterminate, pur se resta costante in tutti i testi di Masters una sintesi sapiente e controllata di scorrevolezza colloquiale e solennità tonale.

1 Il giudice Somers

Nel ***capriccio d'ironia*** *della natura che ha fatto fiorire un cespo sulla tomba dell'ubriacone Chase Henry, si può cogliere tutta la delusa malinconia del giudice Somers che — stimato e apprezzato in vita — ora malinconicamente giace dimenticato da tutti.*
Una riflessione amara sul senso della precarietà della fortuna e sulla inutilità del successo e delle apparenze.

Come accadde, ditemi,
che io, il più erudito degli avvocati,
che conoscevo Blackstone e Coke
quasi a memoria, che feci il più gran discorso
5 che il tribunale avesse mai udito, e scrissi
un esposto che meritò l'elogio del pretore Breese —
come accadde, ditemi,
che io giaccio qui, dimenticato, ignoto,
mentre Chase Henry, l'ubriacone della città,
10 ha un cippo di marmo, sormontato da un'urna,
su cui la Natura in un capriccio d'ironia
ha seminato un cespo in fiore?

2 Francis Turner

*Una delle storie più delicate e dolci di tutta l'***Antologia di Spoon River**. *Amore, vita e morte si incrociano in un palpito leggero che vola tra fiato e tenerezza.*

Io non potevo correre né giocare
quand'ero ragazzo.
Quando fui uomo, potei solo sorseggiare alla coppa,
non bere —
5 perché la scarlattina mi aveva lasciato il cuore malato.
Eppure giaccio qui
blandito da un segreto che solo Mary conosce:
c'è un giardino di acacie,
di catalpe e di pergole addolcite da viti —
10 là, in quel pomeriggio di giugno
al fianco di Mary —
mentre la baciavo con l'anima sulle labbra,
l'anima d'improvviso mi fuggì.

3 Elizabeth Childers

Con profonda commozione, una madre parla al figlio morto assieme a lei durante il parto. Una toccante testimonianza intrisa di struggente amore e amarezza.

Polvere della mia polvere,
e polvere con la mia polvere,
oh bimbo, tu che moristi mentre entravi nel mondo,
morto con la mia morte!
5 che non conoscesti il Respiro, per quanto provassi,
e il cuore ti batteva quando vivevi con me,
e si fermò quando mi lasciasti per la Vita.
E' bene così, bimbo mio. Così mai percorresti
la lunga, lunga strada che comincia coi giorni di scuola,
10 quando i ditini si appannano sotto le lacrime
che cadono sulle lettere storte.
E il primo dolore, quando un piccolo amico
ti abbandona per andare con un altro;
e la malattia, e il volto della Paura accanto al letto;
15 la morte del padre o della madre;
o la loro vergogna, o la miseria.
L'infantile dolore dei giorni di scuola finisce
e la natura cieca ti fa bere
alla coppa dell'Amore, benché tu sai che è avvelenata.
20 A chi si sarebbe levato il tuo viso fiorito?
Quale sangue avrebbe gridato all'unisono col tuo?
Puro o contaminato, non importa,
è sempre sangue che fa appello al sangue.
E poi i figli — oh, che cosa sarebbero stati?
25 E quale il tuo dolore? Bimbo! bimbo!
La Morte è meglio della Vita!

4 Lucinda Matlock

Nell'ampio mosaico che accomuna il diverso destino degli abitanti di Spoon River, non mancano personaggi che l'esistenza non ha piegato e, anzi, ha reso felici.
E' il caso di Lucinda Matlock la cui voce diviene simbolo di speranza e confortante inno alla vita.

Andavo a ballare a Chandlerville
e giocavo alle carte a Winchester.
Una volta cambiammo compagni
ritornando in carrozza sotto la luna di giugno,
5 e così conobbi Davis.
Ci sposammo e vivemmo insieme settant'anni,
stando allegri, lavorando, allevando i dodici figli,
otto dei quali ci morirono
prima che avessi sessant'anni.
10 Filavo, tessevo, curavo la casa, vegliavo i malati,
coltivavo il giardino e, la festa,
andavo a spasso per i campi dove cantano le allodole,
e lungo lo Spoon raccogliendo tante conchiglie,
e tanti fiori e tante erbe medicinali —
15 gridando alle colline boscose, cantando alle verdi vallate.
A novantasei anni avevo vissuto abbastanza, ecco tutto,
e passai a un dolce riposo.
Cos'è questo che sento di dolori e stanchezza,
e ira, scontento e speranze fallite?
20 Figli e figlie degeneri,
la Vita è troppo forte per voi —
ci vuole vita per amare la Vita.

(E. Lee Masters, **Antologia di Spoon River**, *trad. di F. Pivano, Torino, Einaudi, 1971)*

Lavori in corso

1. Nelle poesie che ti abbiamo proposto, i personaggi — tra di loro diversi per condizione e realtà esistenziale — raccontano le loro vicende o chiariscono aspetti segreti della loro vita terrena: in tutti emerge costante e comune un nostalgico stupore e una profonda nostalgia (a volte, un sottile turbamento), ma anche una dignità ormai solenne e intangibile. Metti a confronto le quattro poesie e determina elementi comuni e diversi riguardanti:

- il tono stilistico;
- le modalità descrittive;
- il tipo di immagini;
- la psicologia dei personaggi;
- aspetti riguardanti la società del tempo;
- la posizione del poeta.

2. Associa le quattro brevi caratterizzazioni psicologiche di seguito riportate, riferendole in modo corretto a ciascuno dei quattro personaggi:

a. il perfetto equilibrio interiore, raggiunto dopo una vita intensa e piena, giustifica un tono esplicitamente esortativo che in altri personaggi è, invece, assente o — tutt'al più — accennato in modo velato e raccolto;
b. anche il sentimento di stupore viene espresso con quella stessa abitudine interrogativa e retorica che ne aveva caratterizzato il suo linguaggio in vita;
c. la fragilità del personaggio si accompagna a descrizioni e accostamenti delicati e — in certo senso — quasi sospesi e leggeri;
d. l'itinerario di ciò che poteva essere e non è stato diviene una finzione quasi suprema che giustifica e vede nella non-vita l'assenza del dolore.

3. Commenta il seguente giudizio critico di Cesare Pavese:
Un libro che comincia con un'elegia sul cimitero e va avanti con mariti scontenti, mogli adultere, scapoli scontrosi e bambini nati morti, e dove pressoché tutti si lamentano di aver mancato la vita, potrebbe anche parere, a sfogliarlo, una rassegna di casi clinici. La differenza sta soltanto nell'occhio del poeta che guarda i suoi morti, non con compiacenza malsana, o polemica, ma con una consapevolezza austera e fraterna del dolore di tutti, della vanità di tutti, e a tutti fa pronunciare la confessione, a tutti strappa una risposta definitiva, non per cavarne un documento scientifico o sociale, ma soltanto per sete di verità umana.

4. Forse anche lo stesso Masters, morendo solo e in povertà nel 1950, dopo una vita di successi e una vecchiaia di stenti, una carriera di avvocato ormai finita e la vena creativa ormai esaurita, avrebbe voluto che della sua esistenza fosse stato fatto un epitaffio così realistico e nostalgico come quelli di Spoon River. Prova tu a dedicargliene uno.

L. Fini, Volto femminile, 1985.

b PRIMO LEVI

(Per le notizie sull'autore e altri testi cfr. cap. 3, 6)

1 Plinio

In questi versi di Primo Levi *è* **Plinio il Vecchio** — *il celebre autore della* **Naturalis historia** — *a parlare: vuole andare a vedere, da scienziato e filosofo qual era, l'eruzione del Vesuvio che — di lì a qualche ora — avrebbe seppellito sotto la lava le città di Ercolano e Pompei. Era l'anno 79 d.C.*
Con notevole intensità descrittiva, Levi riesce a delineare la figura dell'antico scrittore latino in tutto il suo fervore intellettuale e nella pienezza della sua inesausta ansia di conoscenza. La drammaticità dell'imminente e funesto evento fa da fondale all'impaziente curiosità di Plinio che — emblema della scienza e dello sforzo umano di razionalizzazione e di comprensione di ogni fenomeno naturale — non teme la morte anche per le sue convinzioni filosofiche. Seguendo, infatti, le concezioni che sono proprie dell'epicureismo (corrente filosofica che prende il nome da Epicuro, vissuto nel quarto secolo a.C.) Plinio affida la sua sopravvivenza dopo la morte ai libri che ne perpetueranno il nome anche quando gli atomi del suo corpo vagheranno nell'aria o si saranno riorganizzati nel corpo di un altro essere vivente.

Non trattenetemi, amici, lasciatemi salpare.
Non andrò lontano: solo fino all'altra sponda;
Voglio osservare da presso quella nuvola fosca
Che sorge sopra il Vesuvio ed ha forma di pino,
5 Scoprire d'onde viene questo chiarore strano.
Non vuoi seguirmi, nipote? Bene, rimani e studia;
Ricopiami le note che ti ho lasciate ieri.
La cenere non dovete temerla: cenere sopra cenere,
Cenere siamo noi stessi, non ricordate Epicuro?
10 Presto, approntate la nave, poiché già si fa notte,
Notte a mezzo meriggio, portento mai visto prima.
Non temere, sorella, sono cauto ed esperto,
Gli anni che m'hanno incurvato non sono passati invano.
Tornerò presto, certo, concedimi solo il tempo
15 Di traghettare, osservare i fenomeni e ritornare,
Tanto ch'io possa domani trarne un capitolo nuovo
Per i miei libri, che spero ancora vivranno
Quando da secoli gli atomi di questo mio vecchio corpo
Turbineranno sciolti nei vortici dell'universo
20 O rivivranno in un'aquila, in una fanciulla, in un fiore.
Marinai, obbedite, spingete la nave in mare.

2 Huayna Capac

Huayna Capac, imperatore Inca, morì nel 1527, poco dopo il primo sbarco di Francisco Pizarro a Tumbes. Si dice che un suo messo avesse cenato a bordo della nave spagnola e che Huayna Capac, ormai morente, avesse avuto notizia dell'arrivo degli stranieri.
Con estrema, fredda lucidità il vecchio imperatore comprende che la vera rovina del regno sarà la discordia tra i pretendenti al trono (di cui si impossesserà il debole Atahualpa) più che le richieste dei nuovi arrivati.
L'oro che gli Spagnoli cercano e che sarà un altro elemento determinante della crisi dell'impero incaico sarà anche la rovina dell'Europa.
Ecco perché Huayna Capac ordina di darne in abbondanza allo **straniero astuto***: in tal modo,* **il più felice** *dei doni sarà la postuma vendetta dell'impero inca moribondo.*

Guai a te, messaggero, se menti al tuo vecchio sovrano.
Non esistono barche come quelle che tu descrivi,
Più grandi della mia reggia, sospinte dalla tempesta.
Non esistono questi draghi di cui tu deliri,
5 Corazzati di bronzo, folgoranti, dai piedi d'argento.
I tuoi guerrieri barbuti non ci sono. Sono fantasmi.
Li ha finti la tua mente, nella veglia o nel sonno,
O forse li ha mandati per ingannarti un dio:
Questo avviene sovente nei tempi calamitosi
10 Quando le antiche certezze perdono i loro contorni,
Si negano le virtù, la fede si discolora.
La peste rossa non viene da loro: c'era già prima,
Non è un portento, non è un presagio nefasto.
Non ti voglio ascoltare. Raduna i tuoi servi e parti,
15 Discendi per la valle, accorri sulla pianura;
Interponi il tuo scettro tra i fratellastri nemici
Figli del mio vigore, Huascar ed Atahualpa.
Fa' che cessi la guerra di che t'insanguina il regno,
Così che lo straniero astuto non se ne valga.
20 Oro, ti ha chiesto? Daglielo: cento some d'oro,
Mille. Se l'odio ha sconnesso questo impero del Sole,
L'oro inietterà l'odio nell'altra metà del mondo,
Là dove l'intruso tiene in culla i suoi mostri.
Donagli l'oro dell'Inca: sarà il più felice dei doni.

(P. Levi, **Ad ora incerta**, *Milano, Garzanti, 1984)*

Lavori in corso

1. Osserva e determina il tipo di linguaggio e le modalità stilistiche e sintattiche che caratterizzano i due testi di Levi.

2. In che senso la razionalità e la capacità di osservare i fatti e le loro conseguenze accomunano e — per certi aspetti — differenziano le figure di Plinio il Vecchio e dell'imperatore Huayna Capac?

3. In quali versi Plinio motiva:
- l'inutilità della paura;
- il significato della morte;
- le motivazioni del viaggio sino al Vesuvio.

* * *

4. Qual è l'atteggiamento di Huayna Capac nei riguardi del messaggero?

5. Con quali simbologie e metafore il vecchio imperatore descrive gli effetti e le tristi conseguenze dei *tempi calamitosi*?

6. Quale strategia, secondo Huayna Capac, potrebbe salvare il popolo inca dalla rovina?

Olio di A. Abate, 1983.

c COSTANTINOS KAVAFIS

COSTANTINOS KAVAFIS (Alessandria d'Egitto 1863 - 1933), poeta neoellenico, trascorse la prima infanzia in Inghilterra. All'età di sette anni perse il padre, a nove anni ritornò ad Alessandria ove per la prima volta apprese il greco, lingua materna.
Scrisse in tutto 154 poesie, pubblicate in modo organico solo nel 1935.
I temi della poesia di Kavafis sono caratterizzati da un sofferto pessimismo: *i personaggi smarriti in cure meschine, in viltà quotidiane, in intrighi di famiglie e di corte, dediti a crudeltà e vendette sono richiamati continuamente al dovere e alla saggezza, alla dignità di fronte alla sconfitta, alla cieca volontà del destino (...) si turbano davanti ai presagi, si perdono per il gusto dell'intrigo.*
Vulnerabili di fronte agli dèi, assistono senza capire all'agonia del paganesimo; stupefatti o indifferenti alla venuta del Cristo. (...) Personaggi che vivono nel provvisorio, che bruciano l'attimo vissuto o, nel migliore dei casi, che si abbandonano a una rassegnazione improntata a dignità e fermezza. (N. Risi)

1 La scadenza di Nerone

L'autore in terza persona tratteggia in pochi versi la storia dell'ultimo anno di vita dell'imperatore della dinastia Giulioclaudia.
Un racconto preciso ma anche misterioso, come l'enigmatico responso dell'oracolo di Delfi la cui sentenza costituisce la filigrana attorno a cui si muove il significato del testo.
L'esistenza di Nerone immersa in lascivie, divertimenti e fasti è sintetizzata da Costantinos Kavafis *nei pochi versi che costituiscono la parte centrale della poesia, quasi il poeta volesse brevemente soffermarsi sulla copiosa aneddotica sull'imperatore romano.*
La conclusione della composizione — oltre a chiarire proprio nelle ultime due parole l'iniziale mistero — non lascia spazio alcuno ai cruenti particolari del suicidio e della caotica successione al trono di Roma che trovano, semmai, adeguata collocazione nelle pagine di un buon manuale.

Non s'inquietò Nerone quando seppe
della risposta dell'oracolo di Delfi
"Di guardarsi dagli anni settantatre".
C'è tanto tempo ancor da godere!
Ha trent'anni. Il termine assegnato
dal dio è più che lungo per curarsi
dalle insidie che verranno.

Così farà ritorno a Roma un po' stanco
(di una stanchezza tenera) del viaggio
che fu ricco, un giorno dopo l'altro, in godimenti —
nei teatri nei giardini nei ginnasi...
Sere delle città d'Acaia... e sopra —
tutto la voluttà dei nudi corpi...

Fin qui Nerone. In Spagna però Galba
segretamente convoca il suo esercito
e affila le sue armi il vecchio d'anni
settantatre.

2 Idus Martiae

In questa poesia, il giorno estremo di Cesare rivive nella tragicità delle circostanze che maturano l'evento drammatico della morte e diviene spunto per Kavafis per una riflessione sulle insidie del potere e sulla necessità della prudenza come virtù somma ed essenziale, specie per chi esercita il comando.
Gli antichi Romani chiamavano **idus** *il giorno 15 dei mesi di marzo, maggio, luglio e ottobre, e il giorno 13 degli altri mesi.*
Plutarco racconta che un indovino aveva predetto a Cesare di temere una grave sventura per le Idi di Marzo.
Cesare — ormai al culmine della sua gloria — non tenne conto dell'avvertimento e, anzi, mentre si recava al Senato, incontrò l'indovino e gli disse: «Come vedi, il 15 marzo è arrivato». L'indovino gli rispose: «E' vero, ma non è ancora trascorso».
Sempre secondo Plutarco, Artemidoro di Cnido consegnò a Cesare un messaggio scritto supplicandolo di leggerlo subito e in luogo appartato, in quanto conteneva notizie che lo riguardavano e di enorme importanza e gravità. Cesare cercò più volte di leggere quella lettera ma — distratto da una serie di impegni — non trovò il tempo per farlo.
Quello stesso giorno, entrato nel Senato, Cesare cadde sotto il pugnale dei congiurati.

Anima, temi le magnificenze.
Le tue ambizioni dovrai vincerle
se con circospezione e prudenza
non le puoi secondare. Più avanti vai
5 più devi farti indagatrice e attenta.

Così, giunto all'apogeo, Cesare e ormai
al rango d'uomo illustre che ti spetta, ora sì
che è il momento di guardarti quando vai per la strada,
ammirato despota con la tua scorta, se per caso uno
10 tra la folla non ti avvicinasse, se un Artemidoro
latore di uno scritto si fa sotto e dice
"Leggi subito questo, sono cose gravi
che ti riguardano", allora non mancare
di fermarti, anzi rimetti subito i colloqui e gli affari,
15 fatti largo tra chi ti adula e chi si prosterna
(li vedrai più tardi); il Senato stesso
può aspettare e adesso, lì sul posto,
senti tutta l'urgenza dello scritto
di Artemidoro.

3 Nel mese di Athyr

Lo spunto è dato da una stele sepolcrale cristiana, solo parzialmente decifrabile, che diviene occasione per il poeta di ricostruzione non solo epigrafica del testo ma di commosso riattraversamento della vicenda del giovane Leucio, mancato in giovane età, e del dolore che quella morte causò ai parenti e agli amici.
La posizione di rilievo data al nome di Leucio, al mese di Athyr, allo sconforto per la sua prematura scomparsa, la ripetizione di alcune parole chiave e il centrale **Costui... di Alessandria** *conferiscono al testo di Kavafis — nativo proprio di Alessandria d'Egitto — una tonalità sommessa e toccante.*

A fatica leggo sulla vecchia pietra
SIGN(OR)E GESU' CRISTO. La parola ANI(M)A distinguo.
NEL ME(SE DI) ATHYR LEUCI(O) SI SP(ENS)E.
Menzionando l'età ...ANNI VIS(SU)TO
5 La Kappa e la Zeta dicono che si spense presto.
Dove la parte è guasta vedo COSTU(I) ... DI ALESSANDRIA.
Poi vengono tre righe molto mutile, appena posso
decifrare le parole NOSTRE L(A)CRIME, e DOLORE
e ancora LACRIME e GLI (AM)ICI IN LUTTO.
10 Questo Leucio a me pare che fu molto amato.
Nel mese di Athyr Leucio si spense.

(C. Kavafis, **Cinquantacinque poesie**, *trad. di M. Dalmàti e N. Risi, Torino, Einaudi, 1968)*

Lavori in corso

1. La rapidità che caratterizza i vari passaggi del racconto da quali modalità sintattiche è contraddistinta?

2. Indica e motiva quale delle due note critiche chiarisce con pertinenza l'ultima quartina del testo:
a. Kavafis ricorre a una conclusione rapida, immediata inattesa: il presagio iniziale, in tal modo, esplode in tutta la sua drammatica ironia e scioglie ogni atmosfera di dubbio e di iniziale mistero. I versi 15 e 16, infatti, testimoniano una sorta di movimentato fervore che s'accorda perfettamente al ritmo veloce e incalzante dell'ultima parte della poesia;
b. Kavafis non offre una conclusione esplicativa, anzi sospende la narrazione proprio sulla soglia dell'enigmatico compiersi del presagio iniziale. Sono significativi, in tal senso, i versi 15 e 16 che conferiscono al racconto una sorta di rallentamento e di calcolata sospensione.

3. Quale posizione assume il poeta all'interno del testo?

* * *

4. In che senso in **Idus Martiae** la descrizione della vicenda di Cesare ha un tono volutamente esortativo?

5. I primi cinque versi possono ritenersi:

a. una personale riflessione che il poeta anticipa all'inizio del testo proprio per dimostrare — al di là dello specifico riferimento alla vicenda di Cesare — l'attualità e l'importanza di certe forme di comportamento;

b. una sorta di introduzione colloquiale e diretta che il poeta vuol stabilire con il personaggio di Cesare e una scelta stilistica che serve a dare maggiore credibilità alle vicende che il poeta si appresta a narrare.

6. Casualità e imprevedibilità, razionalità e preveggenza: quale ruolo occupano all'interno del testo?

* * *

7. Prova a commentare ed a motivare sul testo il seguente giudizio di M. Dalmàti e N. Risi:
"Nel mese di Athyr" è un significativo esempio di contrappunto e gemma della poesia kavafiana dal punto di vista musicale. Ogni verso è diviso in due emistichi, a sottolineare la difficoltà della lettura sulla pietra antica e la commozione del decifratore per il destino del giovane Leucio, tanto amato e pianto. La scrittura a singhiozzo, la ripetizione per tre volte dello stesso emistichio (al terzo, all'ultimo verso, e come titolo), le risposte musicali, l'evidenza nei versi data al nome del defunto, il fraseggio che accompagna sempre il tema principale: "nel mese di Athyr", il cambiamento di tonalità verso la fine che fa "modulazione", e soprattutto la parola "lacrime" ripetuta due volte prima della chiusa (con la stessa analogia che per il nome del morto) — tutto ciò contribuisce a fare di questa breve lirica un autentico gioiello.

Wandawi, Sogno di Sharazade, olio, 1985.

d THOMAS STEARNS ELIOT

Poeta e drammaturgo angloamericano **THOMAS STEARNS ELIOT** (Saint Louis, Missouri 1888 - Londra 1965) frequentò l'università di Harvard e risentì positivamente del fervore intellettuale della città di Boston anteguerra. In questo periodo studiò con molta attenzione la poesia inglese del '600, lo stilnovismo italiano e l'opera di Dante (da lui ritenuto il più importante e universale poeta di tutti i tempi), i simbolisti francesi. Dopo un breve soggiorno parigino si stabilì a Londra.
Nel 1922 pubblicò **La terra desolata** che rappresenta l'opera più significativa della prima produzione poetica di Eliot improntata alla costatazione lucida di una crisi generale irreversibile e assoluta.
Nel 1927 ottenne la cittadinanza inglese e si convertì all'anglicanesimo, maturando questa sua scelta dopo un lungo periodo di riflessioni. La prima opera dopo la conversione fu il poemetto **Mercoledì delle ceneri**.
Si manifesta in questo periodo tutto il suo interesse per il teatro e scrive **Assassinio nella cattedrale** (1935), **La riunione di famiglia** (1939).
Nel 1943 pubblicò la raccolta di poesie **Quattro quartetti** in cui — placandosi quel sentimento di aridità esistenziale che aveva caratterizzato **La terra desolata** — il poeta si apre a una sofferta speranza di attesa e di redenzione.
Nel 1948 gli venne conferito il premio Nobel per la letteratura.

Il viaggio dei Magi

La vicenda dei Magi, descritta in prima persona da uno di loro stessi, è ripercorsa non come viaggio esaltante verso la grotta di Gesù Bambino piuttosto come cammino faticoso e irto di ostacoli (l'inclemenza del tempo, la diffidenza della gente a fornire indicazioni, la diserzione dei cammellieri, la mancanza di ricoveri ove poter riposare, la stanchezza di un'impresa che sembrava quasi una follia).
Il raggiungimento del luogo ove si è compiuto l'evento prodigioso non basta a dare tranquillità. Anche il ritorno è complesso e difficile.
Ma questa volta, non sono più gli elementi esterni la causa della loro inquietudine ma la nuova dimensione interiore.
Sono infatti cadute le loro antiche certezze pagane, sanno che la nascita di Gesù significa la morte di quei princìpi in cui avevano creduto: avvertono improvvisamente le difficoltà che li attendono al loro ritorno e la loro estraneità con gli altri Re che continuano ad adorare i loro idoli. Avvertono che per loro è iniziata una nuova vita e si dichiarano pronti a morire per potere interiormente rinascere nella nuova vita dello spirito purificato.

«Fu un freddo avvento[1] per noi,
Proprio il tempo peggiore dell'anno
Per un viaggio, per un lungo viaggio come questo:
Le vie fangose e la stagione rigida,
5 Nel cuore dell'inverno».
E i cammelli piagati, coi piedi sanguinanti, indocili,[2]
Sdraiati nella neve che si scioglie.
Vi furono momenti in cui noi rimpiangemmo
I palazzi d'estate sui pendii, le terrazze,
10 E le fanciulle seriche[3] che portano il sorbetto.[4]
Poi i cammellieri che imprecavano e maledicevano
E disertavano, e volevano donne e liquori,

1. **avvento:** venuta, viaggio. Nella religione cristiana, l'avvento sta ad indicare il periodo che precede la nascita di Cristo, cioè il suo arrivo sulla terra.
2. **indocili:** non disposti a ubbidire.
3. **seriche:** che indossano vestiti di seta.
4. **sorbetto:** dal turco scebet, succo freddo di frutta, o latte con uova.

E i fuochi notturni s'estinguevano, mancavano ricoveri,[5]
E le città ostili e i paesi nemici
15 Ed i villaggi sporchi e tutto a caro prezzo:
Ore difficili avemmo.
Preferimmo alla fine viaggiare di notte,[6]
Dormendo solo a tratti,
Con le voci che cantavano[7] agli orecchi, dicendo
20 Che questo era tutto follia.[8]

Poi all'alba giungemmo a una valle più tepida,
Umida, sotto la linea della neve, tutta odorante di vegetazione;
Con un ruscello in corsa ed un mulino ad acqua che batteva il buio,[9]
E tre alberi contro il cielo basso,
25 E un vecchio cavallo bianco al galoppo sul prato.
Poi arrivammo a una taverna con l'architrave coperta di pampini,[10]
Sei mani ad una porta aperta giocavano a dadi monete d'argento,
E piedi davano calci agli otri vuoti.
Ma non avemmo alcuna informazione, e così proseguimmo.
30 Ed arrivati a sera non un solo momento troppo presto[11]
Trovammo il posto; cosa soddisfacente voi direte.
Tutto questo fu molto tempo fa, ricordo,
E lo farei di nuovo, ma considerate
Questo considerate
35 Questo: ci trascinammo per tutta quella strada
Per una Nascita o per una Morte? Vi fu una nascita, certo,
Ne avemmo prova e non avemmo dubbio. Avevo visto nascita e morte,
Ma le avevo pensate differenti; per noi questa Nascita fu
Come un'aspra ed amara sofferenza, come la Morte, la nostra morte.[12]
40 Tornammo ai nostri luoghi, ai nostri Regni,
Ma ormai non più tranquilli, nelle antiche leggi,
Fra un popolo straniero che è rimasto aggrappato ai propri idoli.[13]
Io sarei lieto di un'altra morte.[14]

(T.S. Eliot, **Poesie**, *trad. di R. Sanesi, Milano, Mondadori, 1971)*

5. ricoveri: luoghi ove riposare.
6. di notte: per evitare il più possibile le ostilità della gente.
7. cantavano: sussurravano.
8. Che questo... follia: che l'impresa del viaggio così piena di pericoli e di fatiche era assurda, così come la scelta di voler seguire la stella cometa per raggiungere il luogo ove era nato Gesù.
9. batteva il buio: il rumore del mulino rompe il silenzio dell'oscurità.
10. pampini: foglie di vite.
11. non un solo... presto: appena in tempo, al momento giusto.
12. la nostra morte: alla nascita di Gesù corrisponde la morte di quei principi religiosi in cui i Magi avevano sino ad allora creduto.
13. fra un popolo... idoli: la scoperta da parte dei Magi della vera divinità li rende adesso diversi ed estranei agli altri Re che continuano a professare false religioni.
14. un'altra morte: secondo la religione cristiana, alla morte del corpo corrisponde la rinascita dello spirito.

Lavori in corso

1. Ambienti, luoghi, paesaggi, circostanze, difficoltà che caratterizzano il viaggio dei Magi.

2. La narrazione affidata al discorso diretto che tipo di effetto suggerisce a tutto il testo?

3. In che senso il viaggio di ritorno presenta ai Magi delle difficoltà ancor più gravi e, in certo senso, impreviste?

4. In quali versi e perché il narratore si rivolge ad un ipotetico interlocutore (il lettore)?

5. Le tre strofe che compongono il testo evidenziano delle particolari differenze tonali e stilistiche?

6. *Le voci che cantavano agli orecchi, dicendo / Che questo era tutta follia*, sono:
a. il commento delle persone ostili incontrate durante il viaggio;
b. il rimprovero dei cammellieri che accompagnavano i Magi;
c. i dubbi interiori e inconfessati dei Magi.

7. In quali momenti i Magi provano un sentimento di rimpianto per le comodità che avevano lasciato?

8. *Avevo visto nascita e morte:* qual è il significato di tale affermazione?

9. In che senso il narratore dichiara *Io sarei lieto di un'altra morte*?

10. Dopo la lettura del testo, l'uso della prima persona plurale (che nel testo fa riferimento ai Magi), può acquistare un nuovo significato simbolico?

11. Quale delle due note critiche ti pare pertinente al testo:
a. le difficoltà, i dubbi, lo smarrimento dei Magi stanno simbolicamente a indicare la faticosa strada che è necessario intraprendere per raggiungere e per conquistare la fede. In questo è possibile cogliere — in una prospettiva biografica — la stessa vicenda del poeta lungo il lento cammino che lo portò alla conversione;
b. al poeta interessa cogliere gli altri aspetti che, di solito, l'esaltazione dell'Adorazione non mette in evidenza: il dubbio, la sofferenza, le incertezze. In senso più ampio, Eliot vuol dimostrare come la ragione non riesca a giustificare la fede malgrado egli avverta l'assoluta necessità e il desiderio di possederla.

e GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI

GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI (Torino 1929), uno dei più colti e raffinati critici letterari italiani e autore di numerosi ed esemplari saggi critici, è anche poeta originalissimo e di notevole intensità espressiva e forza lirica.
Il segno distintivo che caratterizza l'itinerario poetico di Squarotti è quello di una sofferta, coerente , continua interrogazione della divinità.
In nessun caso, tuttavia, la fede diviene abbandono lirico, consolazione o esaltazione mistica, condizione distaccata dalla fisicità del reale, semmai scommessa e ipotesi che non esclude il rischio e il dubbio, l'amarezza della contraddizione e della sconfitta, l'ironia della fisicità e del labirinto esistenziale.
Poesia complessa, dunque, in cui il divino e l'umano, l'angelo e il viandante, la luce e l'incertezza, la perfezione e il dolore s'incrociano nei fondali di una quotidianità che vibra di ansie e di speranze, di attese e di negazioni.
Mai poeta di fede è stato più sconvolgente, discutibile, eretico, difficile (M.G. Lenisa), e raramente una scrittura piena, densa di accumulazioni e di lunghissime sequenze narrative — come è appunto quella di Squarotti — è riuscita a distendersi in modo così flessuosamente agile e delicato.
Tra le sue pubblicazioni di poesia sono da ricordare: **La declamazione onesta** (1965), **Museo dei lamenti** (1974), **Il marinaio del mar Nero e altre poesie** (1980), **Faust e altri errori** (1983), **Da Gerico** (1983), **Un altro libro** (1988).

Il Padre

Dio, fattosi uomo del ventesimo secolo, osserva con occhio apparentemente distaccato i giocatori di un campo di tennis.
Ha il portamento di un vecchio ben curato, elegantemente vestito: il suo sguardo è tutto per il figlio che — ancora segnato ***sulle mani e ai piedi*** *— fatica visibilmente a tenere il ritmo del gioco e, anzi, si comprime il fianco* ***con una smorfia.***
Come in una sorta di interiore monologo liberatorio, il Padre ripercorre le fasi della Creazione, le tenerissime iniziali forme di vita, la dolcezza ***di tutti quei germogli*** *e dei* ***primi canti delle allodole****, ma anche la dolorosa necessità di aver dovuto sacrificare il figlio.*
Nella metafora di Gesù che si prepara sul campo a una ennesima sconfitta, è possibile cogliere la metafora del sacrificio divino che continuamente si rinnova per la salvezza degli uomini ma — soprattutto — una rappresentazione assolutamente nuova di Dio: quella del padre ***infinitamente triste*** *che — presenza fisica e umana — continua immutabilmente ad avvertire le brucianti sofferenze di Jeshua che, ancora una volta,* ***si prepara all'ultimo servizio****.*

Stava seduto sulla sedia, il vecchio
col cappello di paglia, bianco l'abito
ben stirato, appena un lieve rossore sulla fronte
sudata, alto sopra il campo del tennis,
5 e diceva a bassa voce i punteggi, per Alberto
o per Riccardo o per quel ragazzo
con i capelli fulvi, che sbagliava
troppo, chiaramente fuori allenamento:
alzò la bella testa bianca, fece
10 un sorriso infinitamente triste:
anche mio figlio, e se gioca così male,
hai visto i segni sulle mani e ai piedi,
e perché credi che ora si comprima il fianco
con una smorfia, come per una piaga più profonda
15 di un pozzo, più larga di un portale di duomo?
Ho sempre saputo che c'è stato uno sbaglio

irrimediabile, non so se nel giorno delle acque
o in quello degli animali della terra
o nei sogni del lungo sonno, quando
20 tutto era finito e così nuovo che anche un'ombra
di vento mi pareva una macchia da dovermi
affrettare a cancellarla o un tremito
di foglia sui corpi nudi che si affrettavano fra gli alberi
a dare un nome a ogni cosa e anche
25 a me, che li guardavo con letizia;
correggere voleva dire distruggere tutto e riprovare
da capo: ma come fare nulla di tutti quei germogli
teneri e le nuvole leggere e i primi canti
delle allodole e i tentativi di carezze e l'occhio
30 stupito che contempla la corrente
trasportare per la prima volta il tempo chi sa dove,
e quelle parole già inventate e quei veli
della sera che dovrà venire e i segni
degli uccelli celesti che trovano pace
35 e se già due si erano accostati per amore:
ma che volete di più? Ho dato anche mio figlio
in preda a questo orrore, e voi credete
che non abbia sofferto, che non soffra
ora che Jeshua (se non ho perso il conto)
40 si prepara all'ultimo servizio
della sua sconfitta?

(G. Bàrberi Squarotti, **Un altro libro**, *Treviso, All'Antico Mercato Saraceno, 1988)*

Lavori in corso

1. Sottolinea il particolare uso dei tempi verbali, il passaggio dal discorso indiretto a quello diretto, le diverse modalità di narrazione della vicenda.

2. Quali costrutti sintattici ricorrono con maggiore frequenza?

3. I vari legami di coordinazione svolgono soprattutto la funzione di:

a. stabilire nel testo relazioni logico-conseguenziali;
b. contrapporre ipotesi opposte;
c. chiarire una precedente affermazione.

4. Che tipi di aggettivi ricorrono in prevalenza?

5. Individua i numerosi enjambements presenti nel testo ed eventuali altre figure di suono.

6. Sottolinea e chiarisci le varie forme di interrogazioni esplicite e implicite.

7. L'iniziale descrizione della figura del padre quali aspetti intende puntualizzare?

8. In quale momento del testo compaiono i primi elementi che rivelano il valore simbolico delle immagini del figlio e del padre?

9. Cosa stanno a rappresentare le figure di Alberto e di Riccardo? C'è un qualche significato specifico nel fatto che il vecchio — quasi come un giudice di gara — *diceva a bassa voce i punteggi*?

10. Osserva e motiva le varie fasi del racconto in cui Dio, ovverosia il padre, ripercorre i momenti della Creazione.

11. Molto suggestiva la personificazione della divinità: quali emozioni e sentimenti tipicamente umani caratterizzano *il vecchio col cappello di paglia*?

A. Burri, Combustione, 1957.

f EZRA POUND

EZRA POUND (Halley, Idaho, U.S.A. 1885 - Venezia 1972). Soggiornò a lungo in Europa risiedendo in Spagna, Francia, Italia e Inghilterra. Scrisse poesie, saggi critici, economici, tradusse autori provenzali e cinesi, fondò movimenti letterari e riviste culturali.
Nel 1924 si stabilì a Rapallo ma nel 1945, alla fine della Seconda guerra mondiale, fu arrestato e internato in un manicomio degli Stati Uniti perché ritenuto colpevole di propaganda antiamericana. Nel 1959, per interessamento di esponenti del mondo della cultura internazionale, gli fu permesso di lasciare l'istituto e di stabilirsi definitivamente a Venezia sino alla morte.
I **"Cantos"** sono da ritenersi la sua opera letteraria più importante. Furono pubblicati in più parti nel corso di tutta la sua vita. Cominciò a lavorarvi dal 1919 e ne proseguì la stesura sino al 1960. Sono una sorta di immensa enciclopedia che raccoglie il sapere del nostro tempo, una specie di storia dell'umanità in cui epoche e civiltà diverse si intrecciano accomunate come sono da un unico grande problema: l'origine del male. Secondo Pound la causa della decadenza va ricercata nella pratica dell'usura (letteralmente significa "prestito di denaro che deve essere restituito con interessi altissimi").
Molti passi di questo vasto poema sono costruiti accostando frammenti e citazioni appartenenti soprattutto alla cultura cinese. Vi sono presenti, inoltre, lingue e stili di scrittura diverse che hanno fatto di quest'opera una delle più importanti della storia della poesia contemporanea.

La moglie del mercante fluviale: lettera.

Una poesia in forma di lettera che il poeta americano immagina firmata dalla giovane cinese Rihaku, del villaggio di Chokan.
Scritta in prima persona, come se fosse narrata dalla sua interprete, il testo narra la vicenda della giovane donna e, in particolare, l'infanzia, il matrimonio, la partenza del marito, l'attesa del suo ritorno.
Una delle composizioni più delicate di Ezra Pound *e certamente tra le più immediate per il dolce lirismo con cui viene delineato il personaggio di Rihaku, emblema di dedizione sofferta, triste e rassegnata.*

Finché portavo i capelli tagliati sulla fronte
Giocavo intorno al cancello, raccogliendo fiori.
Passavi su trampoli di bambù, fingendoti un cavallo,
Giravi intorno a me seduta, giocando con prugne azzurre.
5 E si continuava a vivere nel villaggio di Chokan:
Due persone comuni, senza rancore o sospetto.

A quattordici anni sposai te, Mio Signore.
Mai ridevo, sempre piena di vergogna.
Chinando il capo, fissavo la parete.
10 Mille volte chiamata, mai mi volgevo a guardare.
A quindici anni smisi di aggrottar le ciglia,
Desideravo confondere le mie ceneri con le tue
Per sempre e per sempre e per sempre.
Perché mai dovrei salire su all'osservatorio?

15 A sedici anni partisti.
Andasti nel lontano Ku-to-yen, per il fiume pieno di vortici,
E sei via ormai da cinque mesi.
Le scimmie in alto fanno un doloroso strepito.

Uscendo strisciavi i piedi.
Al cancello ora il muschio è cresciuto, diversi muschi,
Troppo folti per strapparli via!
Le foglie cadono presto questo autunno, col vento.
Le coppie di farfalle sono gialle già in agosto,
Sull'erba del giardino occidentale;
Mi fanno male. Io divento vecchia.
Se tornando scendi le strette del fiume Kiang,
Fammelo sapere in tempo, ti prego,
E io uscirò per venirti incontro
Fino a Cho-fu-Sa.
Rihaku

(E. Pound, **Le poesie scelte**, *trad. di A. Rizzardi, Milano, Mondadori, 1969)*

Lavori in corso

1. Isola i quattro nuclei tematici del testo e rileva le eventuali costanti e/o differenziazioni stilistiche.

2. Individua all'interno del testo le più significative forme di relazioni oppositive.

3. Che tipo di sensazioni suggerisce l'immagine del villaggio di *Chokan*?

4. In quale momento del testo e perché Rihaku indugia a descrivere la natura?

5. Quali termini all'interno del testo suggeriscono un sentimento di fragile precarietà?

6. In quali versi viene simbolicamente descritto:
- lo scorrere del tempo;
- il sentimento di assoluta dedizione di Rihaku;
- l'intensità del dolore;
- l'attesa.

7. Quali elementi all'interno del testo fanno comprendere che il marito di Rihaku — come è specificato nel titolo — fosse un mercante fluviale?

g BOB DYLAN

BOB DYLAN, nome d'arte di **Robert Zimmerman**, (Duluth, Minnesota, U.S.A. 1941) è uno dei più apprezzati e importanti cantautori degli ultimi trentanni.
Poeta affascinante e originale, Dylan comincia negli anni Sessanta sull'onda di Woodie Guthrie con le prime canzoni di protesta in cui folk-blues e rock si fondono con straordinaria originalità e forza melodica. La sua fama cresce nel tempo e, solo in Italia, si possono sino a oggi contare una trentina di titoli pubblicati. La profonda suggestione poetica dei testi delle sue canzoni e delle sue ballate hanno ormai "storicizzato" la figura di Dylan non solo nell'ambito internazionale della canzone d'autore contemporanea ma anche in quello più specificatamente letterario.
Ecco come lo stesso Dylan si definisce in un suo testo:
... non vorrei essere bach, mozart, tolstoj, joe hill, gertrude stein o james dean / sono tutti morti. i grandi libri sono stati scritti. i grandi detti sono stati pronunciati / voglio solo mostrarvi un'immagine di quello che succede qui qualche volta. anche se lo stesso non capisco bene che cosa stia succedendo. so che moriremo tutti un giorno e che nessuna morte ha mai fermato il mondo. le mie poesie sono scritte in un ritmo di distorsione non poetica / divise da orecchie forate. finte ciglia / sottratte da gente che costantemente si tortura a vicenda (...) io scrivo canzoni. una poesia è un uomo nudo... qualcuno dice che io sono un poeta.

Soffia nel vento(*)

Blowing in the Wind, *composta nell'aprile del 1962, viene accolta come un vero e proprio capolavoro nel mondo dei folk-singer.*
In un primo momento, Bob Dylan *confidò di averla scritta pensando al tradimento costituito dal silenzio: il silenzio del popolo e di chi lo inganna e non fa nulla per migliorarne concretamente la qualità della vita.* «Non capiscono, non sanno. E quel che è peggio non gliene frega nemmeno». *In seguito precisò:* «La risposta ai grandi problemi non è in nessun film e neppure nei dibattiti televisivi. Vola nel vento, come un pezzo di carta che volteggia e prima o poi dovrà venir giù... Ma il guaio è che quando viene giù nessuno lo raccoglie e così non sono molti quelli che lo vedono e che sanno... poi vola via di nuovo...» *(M. Luzzatto Fegiz, Corriere della Sera, 4-2-1990).*
I richiami costanti a concetti umanitari e all'idea di pace e di non-violenza che stanno alla base di tutto il testo si accordano ad una scelta lessicale semplice e in grado di esplicare con lucida coerenza il senso dialettico degli interrogativi ai quali, secondo Dylan, ogni uomo di coscienza dovrebbe rispondere.

quante strade deve percorrere un uomo
prima di poterlo chiamare un uomo
e quanti mari deve navigare una bianca colomba
prima di dormire sulla sabbia
5 e quante volte debbono volare le palle di cannone
prima di essere proibite per sempre
la risposta amico soffia nel vento
la risposta soffia nel vento

e quanti anni può una montagna esistere
10 prima di essere spazzata verso il mare
e quanti anni possono gli uomini esistere
prima di essere lasciati liberi
e quante volte può un uomo volgere il capo
e fare finta di non vedere

15 la risposta amico soffia nel vento
la risposta soffia nel vento

quante volte deve un uomo guardare in alto
prima di poter vedere il cielo
e quanti orecchi deve un uomo avere
20 prima di poter sentire gli altri che piangono
e quante morti ci vorranno prima che lui sappia
che troppi sono morti
la risposta amico soffia nel vento
la risposta soffia nel vento

(B. Dylan, **Blues, ballate e canzoni**, *trad. di S. Rizzo, Roma, Newton Compton, 1972)*

• Versione originale:

Blowing in the wind
how many roads must a man walk down / before you can call him a man / yes 'n how many seas must a white dove sail / before she sleeps in the sand / yes and how many times must the cannonballs fly / before they're forever banned / the answer my friend is blowing in the wind / the answer is blowing in the wind /

yes and how many years can a mountain exist / before it is washed to the sea / yes and how many years can some people exist / before they're allowed to be free / yes and how many times can a man turn his head / and pretend that he just doesn't see / the answer my friend is blowing in the wind / the answer is blowing in the wind /

yes and how many times must a man look up / before he can see the sky / yes and how many ears must one man have / before he can hear people cry / yes and many deaths will it take till he knows / that too many people have died / the answer my friend is blowing in the wind / the answer is blowing in the wind

Lavori in corso

1. Quali temi il cantautore americano vuole particolarmente sottolineare con le varie domande retoriche e interrogazioni presenti nel testo?

2. L'organizzazione delle tre strofe di otto versi ciascuna è incentrata su delle costanti che caratterizzano i primi sei versi di ogni strofa. Sottolinea e osserva il tipo di effetto che tale parallellismo favorisce.

3. Chiarisci in che senso l'uso ricorrente della congiunzione *e* interrompe il binomio avverbiale divenendo anche legame che consente lo svolgersi delle varie idee.

4. Gli ultimi due versi di ciascuna strofa offrono una identica conclusione, una risposta unica alle questioni proposte. L'immagine del vento suggerisce:

a. un'attesa di tempi nuovi che — spazzando via con il vento le contraddizioni del presente — offra delle risposte finalmente concrete al bisogno universale di pace;
b. un'amara constatazione del fallimento degli ideali di umanità e la consapevolezza dell'assoluta precarietà del destino dell'uomo in balìa del vento della storia;
c. una sospesa atmosfera di indeterminata incertezza ma anche una inderogabile necessità di trovare risposte e soluzioni credibili alle richieste di giustizia e di pace.

5. Rispetto alla versione originale, che differenze e/o identità trovi per quanto riguarda lo schema metrico e l'organizzazione generale del testo?

h JOHN LENNON PAUL MC CARTNEY

Autori dei testi e delle musiche, **JOHN LENNON** e **PAUL MC CARTNEY** — assieme a **GEORGE HARRISON** e **RINGO STARR** — erano i componenti del complesso vocale e strumentale dei **BEATLES**, autentico mito della musica rock-pop degli anni '60-'70.
Le loro numerose canzoni, riunite in varie raccolte, fanno parte della storia della musica e — malgrado il gruppo si sia sciolto da molti anni — continuano a essere ascoltate e apprezzate con entusiasmo, i testi studiati per la loro originalità poetica.

Lucy nel cielo con i diamanti(*)

Composto dopo che il figlio di J. Lennon aveva portato a casa da scuola un disegno che raffigurava la sua amica Lucy in cielo con dei diamanti al posto delle stelle, il testo di questa canzone è uno dei più poetici e surreali dell'intera produzione dei Beatles.
In una vibrante fantasia di colori, luci, sapori e dolcezze, Lucy appare come la ragazza che bisogna seguire in una dimensione di sogno teneramente adolescenziale in cui la realtà si trasfigura in ***alberi di mandarino e cieli di marmellata****.*
Ma chi ha il coraggio di credere nella luce ammiccante della fantasia?
Chi ha la forza di raccogliere al volo l'occasione di un taxi ***di carta di giornale*** *per perdersi* ***con la testa fra le nuvole****?*
Eppure, dopo un simile viaggio, potrebbe accadere di trovare realmente ***al cancello / la ragazza con gli occhi caleidoscopici****.*
Un modo certamente nuovo di raccontare nella tradizione musicale del tempo e, ancor oggi, da ripercorrere con immutato stupore e incantamento.

Disegnati in una barca sul fiume
con alberi di mandarino e cieli di marmellata
qualcuno ti chiama, tu rispondi con calma
una ragazza con occhi caleidoscopici
5 fiori di cellophan gialli e verdi
sovrastano la tua testa
cercavi la ragazza con il sole negli occhi
e se n'è andata
lucy nel cielo con i diamanti
10 seguila giù fino al fiume vicino alla fontana
dove i cavalli a dondolo mangiano torte di confetti
tutti quanti sorridono appena attraversi i fiori
che crescono così incredibilmente alti
taxi fatti di carta di giornale appaiono all'orizzonte
15 aspettano di portarti via
sali sul treno con la testa fra le nuvole
e sei andato
lucy nel cielo con i diamanti
disegnati sopra un treno in una stazione
20 con facchini di plastilina con belle cravatte di vetro
improvvisamente qualcuno è lì al cancello
la ragazza con gli occhi caleidoscopici
...

* Versione originale:

Lucy in the sky with diamonds
picture yourself in a boat on a river / with tangerine trees and marmalade skies / somebody calls you, you answer quite slowly / a girl with kaleidoscope eyes / cellophane flowers of yellow and green / towering over your head / look for the girl with the sun in her eyes / and she's gone / lucy in the sky with diamonds / follow her down to a bridge by a fountain / where rocking horse people eat marshmallow pies / every one smiles as you drift past the flowers / that grow so incredibly high / newspaper taxis appear on the shore / waiting to take you away / climb in the back with your head in the clowds / and you're gone / lucy in the sky with diamonds / picture yourself on a train in a station / with plasticine porters with looking glass ties / suddenly someone is there at the turnstile / the girl with kaleidoscope eyes

Lavori in corso

1. Sottolinea gli accostamenti e le immagini legate alla rappresentazione fantastica della realtà e chiarisci gli eventuali significati simbolici.

2. Che tipo di dati sensoriali ricorrono in prevalenza nelle varie descrizioni?

3. Oggetti, luoghi, sensazioni: osserva sul testo e motiva.

4. Questo che segue è una poesia di Marilena (con una breve relazione di accompagnamento) estrapolata dal testo dei Beatles:

Sul fiume
alberi e cieli.
Fiori
negli occhi.
Diamanti di confetti
incredibilmente all'orizzonte.
In una stazione di vetro:
la ragazza.

Che ne pensi? Porteresti delle varianti? Ritieni sia possibile ritrovare qualche altra poesia nascosta nel testo di Lennon e McCartney?

Eccoti — intanto — la relazione di Marilena di accompagnamento alla poesia su riportata:

Ho cercato di trovare all'interno della bellissima canzone scritta da J. Lennon e P. McCartney, una nuova poesia che, isolata e collocata in modo opportuno suggerisse un piano di lettura diverso rispetto all'originale Lucy nel cielo.
Credo che questa poesia abbia in comune con l'originale soltanto una certa atmosfera di sogno, pur se in modo meno evidente e fantasioso. Io vedo nei primi due versi un paesaggio riflesso sull'acqua. Nei versi 3 e 4 lo sguardo della fanciulla — nei cui occhi simbolicamente si riflettono i fiori — anticipa i sogni che la stessa fanciulla nasconde dentro di sé. Sogni luminosi e d'amore di cui i confetti sono il simbolo. All'orizzonte, in una stazione di vetro — quindi, delicata perché appunto immaginata con la fantasia — la fanciulla rivede se stessa. Si intuisce in compagnia di un amore senza volto.

i FABRIZIO DE ANDRÈ

FABRIZIO DE ANDRÈ, espressione dell'ambiente dei cantautori 'colti' soprattutto liguri degli anni '60, è un esempio del nuovo modo di considerare la canzone di quegli anni non più come un momento frivolo, di pura evasione e di facile presa ma una testimonianza culturalmente e artisticamente impegnata sia dal punto di vista testuale che musicale.
Per certi aspetti, cantautori come Fabrizio De Andrè, Gino Paoli, Luigi Tenco sono stati testimoni di un'epoca e certamente possono essere considerati gli esempi più significativi che — sulle orme soprattutto dell'esperienza francese di Geoges Brassens e Jacques Brel — sperimentarono in Italia la strada della canzone d'autore.
I testi della prima raccolta intitolata **Non al denaro, né all'amore né al cielo** sono stati liberamente tratti da De Andrè dall'**Antologia di Spoon River** di **Edgar Lee Masters**.

La canzone di Marinella

Tratta dalla raccolta **La buona novella**, *questa composizione è una delle più conosciute e apprezzate della produzione di* Fabrizio De Andrè.
La vicenda di Marinella si snoda secondo le modalità tematiche della favola (il Re ***senza corona*** *che batte alla porta della bella; l'amore e la morte di Marinella; la fedeltà dell'innamorato che continua a bussare* ***cent'anni ancora*** *alla porta della fanciulla) e si accorda perfettamente al tono stilistico del testo particolarmente denso di paragoni poeticamente delicati e soffusi di tenera, morbida malinconia.*

Questa di Marinella è la storia vera
che scivolò nel fiume a Primavera
ma il vento che la vide così bella
dal fiume la portò sopra una stella.

Sola senza il ricordo di un dolore
vivevi senza il sogno di un amore
ma un Re senza corona e senza scorta
bussò tre volte un giorno alla sua porta.

Bianco come la luna il suo cappello,
come l'amore rosso il suo mantello,
tu lo seguisti senza una ragione
come un ragazzo segue un aquilone.

E c'era il sole e avevi gli occhi belli
lui ti baciò le labbra ed i capelli,
c'era la luna e avevi gli occhi stanchi
lui pose le sue mani sui tuoi fianchi.

Furono baci e furono sorrisi
poi furono soltanto i fiordalisi
che videro con gli occhi nelle stelle
fremere al vento e ai baci la tua pelle.

Dicono poi che mentre ritornavi
nel fiume, chissà come, scivolavi
e lui che non ti volle creder morta
bussò cent'anni ancora alla tua porta.

25 Questa è la tua canzone Marinella
che sei volata in cielo su una stella
e come tutte le più belle cose
vivesti solo un giorno come le rose.

Lavori in corso

1. Il testo ha l'andamento regolare di una serie di quartine di endecasillabi con sequenze di rime baciate a due a due ed è un testo letterariamente articolato e complesso. Determina lo schema metrico-ritmico e sottolinea le più importanti figure retoriche presenti nel testo.

2. La prima quartina serve ad annunciare il tema della vicenda: la morte della bella fanciulla si trasforma nella sua apoteosi (un motivo, questo, caro alla narrativa popolare europea). Quali elementi sottolineano tale apoteosi che diviene una sorta di una vera e propria ascensione celeste?

3. L'intero testo è intessuto da una fitta trama di rapporti relazionali di vario tipo e da alcune forme di opposizione. Individua e motiva sul testo.

4. Sottolinea le forme di personificazione e motiva che tipo di effetto suggeriscono.

5. Gli ultimi due versi hanno un evidente precedente letterario: riprendono, infatti, alcuni versi di un sonetto del XVI secolo di Pierre Ronsard. Ritieni tale riferimento casuale o, piuttosto, un accorgimento che tende ad accentuare quella tonalità letteraria che di per sé il testo vuol testimoniare?

6. Quali rapporti di paragone ti sembrano più significativi e poeticamente delineati? Sottolinea e amplia uno o più nuclei del testo, scegliendo a tua discrezione le modalità operative di intervento e di elaborazione creativa.

7. Trovi elementi di anticonformismo in testi come questo, sia per quanto riguarda la favola tradizionale sia per quanto concerne la canzone tradizionale di consumo? Per quest'ultimo aspetto prova a cercare e ad analizzare il testo di canzoni degli anni '50.
Ti riportiamo alcuni ritornelli:

Grazie dei fiori
fra tutti quanti li ho riconosciuti
m'han fatto male eppure li ho graditi
sono rose rosse e parlano d'amor.

Vola, colomba bianca vola...
diglielo tu che tornerò...
Dille che non sarà più sola
e che mai più la lascerò!...

1 MIGLIACCI e LUSINI

C'era un ragazzo che amava i Beatles e i Rolling Stones

I generi della poesia tradizionale si sono un po' rimescolati ma ci sono tutti nelle canzonette. Questo testo probabilmente in altri tempi sarebbe stato considerato una "cantata" epica. O forse no.
In ogni caso rappresenta, magari in forma un po' ingenua, l'immaginario di una generazione: quella che nell'ultimo scorcio degli anni '60 aveva un'età intorno ai vent'anni.
Certi miti di allora sono tutti presenti: i **Beatles** *e i* **Rolling Stones**, *simboli del riscatto sociale e generazionale; il giramondo e l'americano, immagini di una giovinezza libera e curiosa (nota che il ragazzo di cui si parla è* **come me**, *cioè come il suo coetaneo che lo canta); l'opposizione alla guerra degli U.S.A nel Vietnam; il rimpianto per la fine di un sogno di pace e di libertà nelle medaglie postume.*

C'era un ragazzo
che, come me,
amava i Beatles e i Rolling Stones.
Girava il mondo,
5 veniva dagli Stati Uniti d'America.
Non era bello
ma accanto a sé
aveva mille donne se
cantava Help, Ticket to Ride,
10 o Lady Jane, o Yesterday.
Cantava "viva la libertà",
ma ricevette una lettera.
La sua chitarra mi regalò,
fu richiamato in America.
15 Stop! Coi Rolling Stones!
Stop! Coi Beatles, stop!
M'han detto: "Va nel Viet-Nam
e spara ai Viet-Cong".
TRA-TA-TA-TA-TA...

20 C'era un ragazzo
che, come me,
amava i Beatles e i Rolling Stones.
Girava il mondo e poi finì
a far la guerra nel Viet-Nam.
25 Capelli lunghi
non porta più,
non suona la chitarra ma
uno strumento
che sempre dà
30 la stessa nota — tra ta ta ta!
Non ha più amici,
non ha più fans,
vede la gente cadere giù,

nel suo paese non tornerà,
35 adesso è morto
nel Viet-Nam.
Stop! Coi Rolling Stones!
Stop! Coi Beatles, stop!
Nel petto un cuore più non ha,
40 ma due medaglie o tre...
TRA-TA-TA-TA-TA...

Lavori in corso

1. Prova ad ascoltare la canzone e, attraverso i vari riferimenti presenti nel testo, interessarti agli anni '60. Oggi, secondo te, la chitarra è ancora lo strumento-simbolo della libertà?

2. Nelle canzoni italiane e straniere di oggi ricorrono problematiche di tipo sociale? Quali temi sono prevalenti? Puoi stabilire dei confronti con i testi delle canzoni sin qui esaminati? Per cominciare ti presentiamo alcuni testi di canzoni di autori italiani:

FRANCESCO DE GREGORI

1 La donna cannone

Butterò questo mio enorme cuore
Tra le stelle
Giuro che lo farò
E oltre l'azzurro della tenda
Nell'azzurro io volerò
Quando la donna cannone
D'oro e d'argento diventerà
Senza passare per la stazione
L'ultimo treno prenderà
E in faccia ai maligni e ai superbi
Il mio nome scintillerà
Dalle porte della notte
Il giorno si bloccherà
Un applauso del pubblico pagante
Lo sottolineerà
E dalla bocca del cannone
Una canzone esploderà.

E con le mani amore
Per le mani ti prenderò
E senza dire parole
Il mio cuore ti porterò
E non avrò paura

2 I Matti

I matti vanno contenti
Tra il campo e la ferrovia
A caccia di grilli e serpenti
A caccia di grilli e serpenti
I matti vanno contenti
A guinzaglio della pazzia
A caccia di grilli e serpenti
Tra il campo e la ferrovia
I matti non hanno più niente
Intorno a loro più nessuna città
Anche se strillano chi li sente
Anche se strillano che fa
I matti vanno contenti
Sull'orlo della normalità
Come stelle cadenti
Nel mare della Tranquillità
Trasportando grandi buste di plastica
Del peso totale del cuore
Piene di spazzature di silenzio
Piene di freddo e rumore
I matti non hanno il cuore
O se ce l'hanno è sprecato
E' una caverna tutta nera

Se non saro bella
Come dici tu
Ma voleremo in cielo
In carne ed ossa
Non torneremo più...
E senza fame e senza sete
E senza aria e senza rete
Voleremo via

Così la donna cannone
Quell'enorme mistero volò
Tutta sola
verso un cielo nero nero
s'incamminò
Tutti chiusero gli occhi
Nell'attimo esatto in cui sparì
Altri giurarono e spergiurarono
che non erano mai stati lì

E con le mani amore
Per le mani ti prenderò
E senza dire parole
Il mio cuore ti porterò
E non avrò paura
Se non sarò bella
Come vuoi tu
Ma voleremo in cielo
In carne ed ossa
Non torneremo più...
E senza fame e senza sete
E senza aria e senza rete
Voleremo via

I matti ancora lì a pensare
A un treno mai arrivato
E a una moglie portata via
Da chissà quale bufera
I matti senza la patente per camminare
I matti tutta la vita dentro la notte
Chiusi a chiave
I matti vanno contenti
Fermano il traffico con la mano
Poi attraversano il mattino
Con l'aiuto di un fiasco di vino
Si fermano lunghe ore
A riposare
Le ossa e le ali
Le ossa e le ali
E dentro alle chiese
Ci vanno a fumare
Centinaia di sigarette
Davanti all'altare

3. Quale delle seguenti motivazioni ti pare pertinente:

a. pur se il testo non offre spunti di particolare livello artistico e letterario, appare chiara negli autori di questa canzone la volontà di superare il provincialismo e l'immobilismo musicale dell'epoca attraverso il riferimento a problemi, miti e modelli di diffusione mondiale;

b. il testo più che raccontare e denunciare gli eventi della guerra del Vietnam che già scuoteva la sensibilità dell'opinione pubblica mondiale, vuole essere una sorta di elogio alle esperienze musicali davvero mitiche dei Beatles e dei Rolling Stones che già allora erano simbolo di contestazione e di libertà giovanile.

m CAPO SEATHL

A conclusione di questo capitolo, presentiamo senza alcun commento una lettera inviata dal **CAPO SEATHL**, *della tribù Duwamish al Presidente degli Stati Uniti Franklin Pierce.*
E' il 1855.
Il processo che approderà alla distruzione della cultura e della civiltà dei pellerossa è già iniziato, anzi molte delle tribù degli antichi Indiani d'America erano già state impietosamente massacrate e umiliate.
Il documento ci pare un esempio altissimo di poesia che racconta e testimonia, un canto estremo intessuto di delicata, esemplare dignità.

Il Grande Capo che sta a Washington ci manda a dire ch'egli desidera acquistare
la nostra terra.
Come si può comprare o vendere il cielo — il calore della terra?
La cosa ci sembra strana.
5 Noi non siamo proprietari della purezza dell'aria,
dello scintillìo delle acque.
Come si può comprare tutto questo da noi?
Ogni angolo di questa terra è sacro per il mio popolo.
Ogni lucente ago di pino, ogni spiaggia sabbiosa,
10 ogni bruma nei boschi oscuri, ogni insetto ronzante è sacro
nella memoria e nell'esperienza del mio popolo.
Noi sappiamo che l'uomo bianco non capisce i nostri motivi.
Una porzione di terra per lui è uguale a qualsiasi altra,
perché è uno straniero che viene nella notte
15 e prende dalla terra qualsiasi cosa di cui abbia bisogno.
La terra non è sua sorella ma la sua nemica,
e quando egli l'ha conquistata l'abbandona.
Egli lascia la tomba di suo padre,
e il luogo ove i suoi figli sono nati viene dimenticato.
20 Non ci sono posti quieti nella città dell'uomo bianco.
Nessun posto dove sentire lo stormire delle foglie primaverili
o il frusciare delle ali degli insetti.
Ma forse io sono un selvaggio e non capisco.
Ma che senso ha la vita se un uomo non può sentire
25 il piacevole gridare del succiacapre o il gracidare della rana
di notte attorno allo stagno?
I bianchi pure passeranno — forse più presto di altre tribù.
Continuate a contaminare il letto ove vivete ed una notte,
quando i bufali saranno stati tutti massacrati,
30 i cavalli selvaggi tutti domati,
i più segreti angoli della foresta saranno appesantiti dal lezzo
di molti uomini, e i panorami delle fertili colline sfigurati dalle linee dei fili che
portano parole, soffocherete nei vostri rifiuti.
Dove sarà la selva? Sparita.
35 Dove sarà l'aquila? Sparita.
Che senso avrà dire addio al rondone e alle cacce,
se non la fine della vita e l'inizio della sopravvivenza?

(D. Brown, **Seppellite il mio cuore a Wounded Knee**, *Milano, Mondadori, 1977)*